



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella Messa
dei Ss. Protomartiri di Roma
410.mo anniversario del “dies natalis” del Ven. Card. Cesare Baronio
Roma, S. Maria in Vallicella, 30 Giugno 2017**

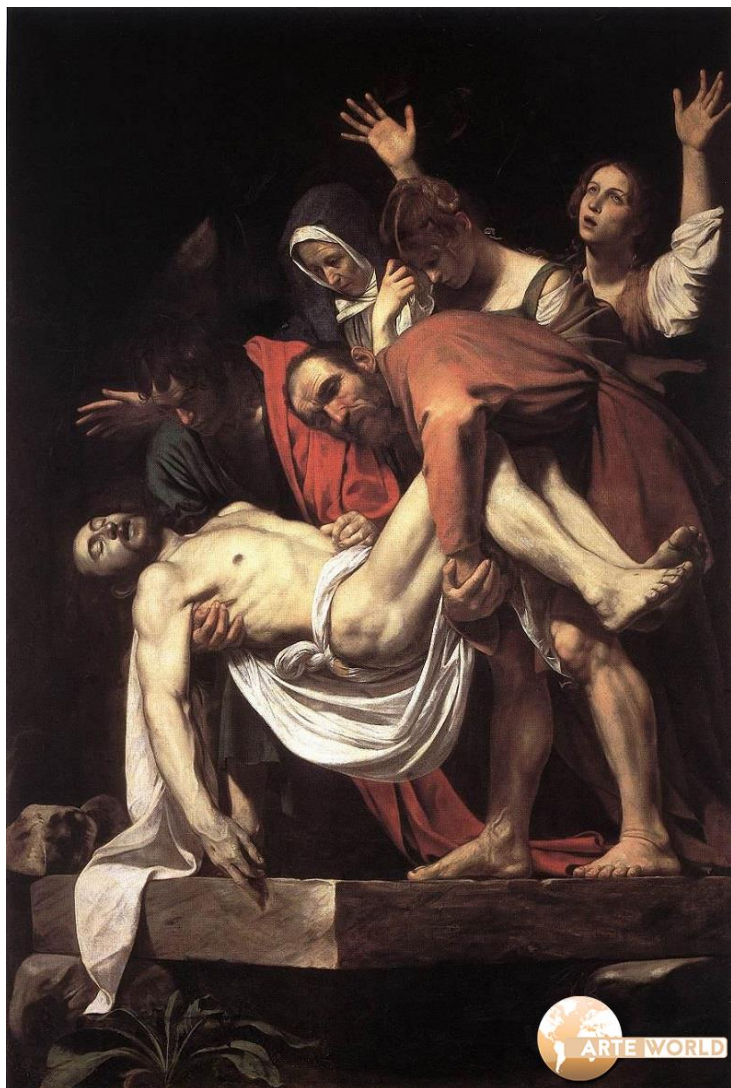
Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Il 30 giugno di 410 anni fa, nel giorno in cui oggi si fa memoria dei Primi Martiri della Chiesa Romana, dopo la celebrazione della solennità dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, da questa Casa dei Padri dell'Oratorio, dove aveva voluto tornare a chiudere i suoi giorni terreni dicendo *«in nidulo meo moriar: morirò nel mio dolce nido»*, il Venerabile Cardinale Cesare Baronio partiva per la Casa del cielo assistito dai confratelli che gli erano accanto con l'affetto e il dolore con cui egli, dodici anni prima, in questa stessa casa, era stato accanto a Padre Filippo morente, gli aveva chiesto l'ultima benedizione e, appena spirato, aprendo a caso il Breviario, aveva letto: *«Respice de caelo et vide et visita vineam istam et protege quam plantavit dextera tua: guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna e proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato»* (Sal. 79).

Dopo aver riposato per quattro secoli nel sepolcreto dei Padri, qui, sotto il presbiterio, ora i resti mortali del primo successore di Padre Filippo, *«il tralcio più schietto della sua pianta»*, sono nella cappella di S. Carlo: tra lui e Padre Filippo, il presbiterio di Chiesa Nuova, con l'altare della celebrazione eucaristica, il tabernacolo della Presenza viva di Cristo, e, salendo con lo sguardo, Maria, la Madre; poi il Crocifisso, l'amore infinito che ci ha redenti; e, più in alto ancora, nel catino dell'abside, l'esultante esito di tutta la storia della salvezza: la Casa del cielo, luminosa destinazione di coloro che vivono seguendo il Salvatore, che chiedono di essere purificati da Lui, come dalla sua lebbra il lebbroso del Vangelo odierno (Mt. 8, 1-4).

La cappella dove Filippo riposa e quella dove riposa il Baronio, strette entrambe a questo presbiterio, ornato dalle pale del Rubens e impreziosito, ancor più, dai corpi dei ss. Martiri Papia e Mauro – che Padre Filippo accolse sul sagrato della chiesa, rapito in una memorabile estasi, per ridurre le manifestazioni della quale non trovò di meglio che mettersi a tirare la barba delle guardie svizzere che prestavano servizio d'ordine –, impreziosito anche dalle Reliquie dei Ss. Nereo e Achilleo e di Flavia Domitilla, loro signora, qui portate dal Baronio, ...le due cappelle – dicevo – sono come due mani che si protendono in preghiera e in adorazione: le mani e il cuore di Padre Filippo e di Padre Cesare, i cui resti mortali – così mi scrisse dieci anni fa mons. Capovilla, ricordando l'amore di san Giovanni XXIII per entrambi – sono *«non ossa e polvere, ma semi di religione, di cultura, di testimonianza. Gli occhi del corpo vedono il chicco di grano marcire e morire; gli occhi della speranza vedono a longe le spighe indorate dal sole»*.

Qui, in Chiesa Nuova, Cesare Baronio è presente, oltre che con i suoi resti mortali e con il suo spirito, anche con un singolare ritratto, se si vuol dar credito a Romeo De Maio che ravvisa il suo volto in quello di Nicodemo della *Deposizione* del Caravaggio, dipinta per la nostra chiesa nei primi



anni del '600, quando ormai il Cardinale godeva di fama universale: un volto possente, affaticato, interrogante, che pare uscire dalla tela e protendersi verso chi guarda la scena; il volto di un uomo che, come Nicodemo, *«cerca la verità nella notte»*; il volto di un uomo che, con il rigore dell'indagine e la fatica della ricerca filologica, ha investigato la verità storica del Corpo di Cristo che è la Chiesa, nel contrasto tra tenebre e luce, la luce che, come nella pittura del Caravaggio, irrompe potente... Un uomo abbracciato a Cristo, al cui incontro trasformante Padre Filippo lo aveva condotto in un cammino di vigorosa conversione poiché *«Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia, chi cerca altro che Cristo non sa quel che cerca»*.

2. Abbracciato a Cristo, al servizio di Cristo! E' per Lui, Gesù Signore, che Baronio ha dato la vita nel martirio dell'impegno quotidiano, nell'impresa del diventare discepolo, nel cammino della santità. Un martirio diverso nella forma, ma non nella sostanza, da quello dei Ss. Apostoli e dei Primi Martiri che hanno bagnato con il loro sangue il suolo

di Roma, la *«Roma felix – abbiamo cantato ieri – quae tantorum martyrum es purpurata praetioso sanguine»*, imporporata dal sangue di tanti Martiri, a partire dai primi, dei quali dice il Martirologio, alla cui revisione tanto il Baronio lavorò: *«accusati dell'incendio della Città furono per ordine dell'imperatore Nerone crudelmente uccisi con supplizi diversi: alcuni, esposti ai cani coperti da pelli di animali, ne vennero dilaniati; altri crocifissi e altri ancora dati al rogo, perché, venuta meno la luce del giorno, servissero da lampade notturne. Tutti questi erano discepoli degli Apostoli e primizie dei martiri che la Chiesa di Roma presentò al Signore»*.

Come fu per essi, è Cristo, il Crocifisso Risorto, il Signore presente e vivo, Colui per il quale Cesare Baronio diede la vita. E la testimonianza di essi e di lui ci interpella, chiamati come siamo a dare la vita non per un'idea, ma per una Persona che c'è, è qui: per Colui che disse: *«Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»*.

«A volte – scrisse un grande educatore di schiere di giovani – è come se nessuno riconoscesse il Signore, perché tutte le teste sono piegate sui problemi e sui progetti. Sembra insostenibile la fatica di alzare lo sguardo da sé e volgerlo a quella Presenza. Così, Cristo non mobilita nulla di noi... Si pensa a Cristo, si parla di Cristo, si fa in nome suo, ma non si riconosce il Signore presente!».

Non si riconosce che la Sua presenza è quello che può dare la svolta vera alla vita, come accadde al padre Abramo, di cui ci ha parlato la I Lettura: *«Il Signore gli apparve e gli disse: Io sono Dio*

l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro... Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne».

3. Carissimi Fratelli e Sorelle,

«*Del Bellarmino – fraterno amico del Baronio – si arrivò alla canonizzazione ed al dottorato; del Baronio si tacque, si tace e forse chissà per quanto si tacerà ancora*» scriveva nel 1961 don Giuseppe De Luca nella Premessa alla ristampa di una conferenza che il giovane sacerdote Angelo Roncalli tenne nel Seminario di Bergamo in occasione del III centenario della morte del grande Cardinale oratoriano.

Oggi, dopo i tanti studi e le pregevoli pubblicazioni fiorite nel IV centenario baroniano, don De Luca attenuerebbe probabilmente la sua affermazione. E noi ne siamo davvero lieti, non per l'onore che ridonda sulla nostra Famiglia, ma perché riscoprire il Baronio significa comprendere che cos'è la salvezza che Cristo ci offre nella Chiesa, Suo mistico Corpo.

Con lui, «*Caesar servus Mariae, servus Mariae Caesar*» – CSM-SMC, come egli siglava le pagine dei suoi manoscritti – ci rivolgiamo alla Vergine-Madre con qualcuna delle ricchissime invocazioni da lui premesse ad ogni libro dei suoi “*Annales*”; e con esse affidiamo a Maria il nostro cammino di discepoli di Cristo:

«Madre di Dio, Vergine Maria, tu hai trovato al lana e il lino e l'hai lavorato con la sapienza delle tue mani. Confeziona per noi vesti di giustizia e di salvezza. Le vesti dei tuoi fedeli siano cosparse del sangue dell'Agnello; di tale porpora si gloriano i figli di Dio, coeredi di Cristo, coeredi di quel Regno in cui, per le tue preci, Vergine Santa, il tuo diletto Figlio ci annoveri».

«SS. Vergine Madre di Dio, di ogni nostro agire sempre fautrice, guida e moderatrice, ti preghiamo perché ci ottenga da Colui che apre la bocca ai muti che noi, professando, testimoniando, predicando la Verità, con le parole, gli scritti e soprattutto con la rettitudine di vita abbiamo a lodare, confessare e celebrare Lui, il Signore».

«La navigazione è in porto. Caliamo le vele e supplici andiamo al tempio sempre aperto di Dio, che è sua Madre, per rendergli grazie tramite Lei; come i naviganti sogliono offrirle i remi, così noi gli offriamo la penna. Accostandoci a Te, con grande fiducia, da Te imploriamo benedizioni. Tu stessa, infatti, coronai in noi i tuoi doni».

«Come il servo desidera l'ombra, fiaccato dalla fatica sotto i raggi del sole, anch'io bramo di riposare all'ombra di Colui che l'anima mia sempre ha desiderato. Essendo ormai giunto all'ora estrema, mentre la morte batte alla porta, accorro come il figliol prodigo che domanda misericordia. Padre, non negare l'incontro! Ma perché il timore non faccia diminuire la speranza, ecco che mi rivolgo a Te, Madre di Dio, Maria, affinché per mezzo tuo io possa conseguire dal Padre quella benedizione per la quale io diventi partecipe dell'eterna eredità».

Grazie, carissimi Padri e Fratelli dell'Oratorio Romano, per aver voluto dedicare, a dieci anni dalle solenni celebrazioni del IV centenario baroniano, questa solenne manifestazione di affetto al nostro venerabile Confratello, «*il tralcio più schietto della pianta di Padre Filippo*».

Sia lodato Gesù Cristo!